



La stanza alta ***Mc 14, 17 – 21***

Passione secondo Marco

- 17 E giunta la sera,
era insieme ai dodici,
18 e mentre stanno sdraiati e mangiano,
Gesù dice:
Amen, dico a voi
che uno di voi mi tradirà,
colui che mangia con me.
19 Cominciarono a contristarsi
e a dirgli uno dopo l'altro:
forse io?
20 Ora disse loro:
uno dei dodici,
colui che intinge con me nel piatto.
21 Il Figlio dell'uomo se ne va,
come sta scritto;
ma ahimè per quel uomo
attraverso il quale il Figlio dell'uomo è consegnato.
Meglio per lui
se non fosse nato, quel uomo.

Gesù è morto per i peccatori, per salvare i peccatori: vuol dire che allora i peccatori sono salvati; il problema teologico è questo, è capire che è morto per me, capire il mio peccato; l'unico presupposto per la salvezza, potrà sembrare [...], ma è la perdizione: se non sono perduto, non sono salvato. Noi invece in genere bypassiamo elegantemente la perdizione e per noi la salvezza è un optional, un piccolo aggettivo religioso, un orecchino per l'ornamento dell'anima bella, che è già bella, ma in più ha anche



la salvezza. No, sei perduto e l'intento del Vangelo è proprio fare emergere il nostro peccato, la nostra perdizione, la nostra tenebra davanti alla luce in modo che io capisca che il Signore è morto per me, non per gli altri. Allora io sono salvato, se no sono sempre salvati gli altri, cioè nessuno. Ed è abbastanza normale anche quando leggete, leggiamo, il Vangelo: lo leggiamo per gli altri; per favore non leggiamo mai il Vangelo per gli altri, perché anche l'altro lo applicherà all'altro e l'altro all'altro e nessuno a sé: il Vangelo è per me o è per nessuno, non va mai predicato agli altri, se no è uno "spredicare" perché dici: già non vale per me e lo do a te. E la narrazione del Vangelo ottiene questo, ma con un procedimento molto semplice e cioè attraverso un racconto, questo dramma – dicevo – aperto, ove il lettore implicito non è altro che colui che partecipava e che non è Cristo, cioè da una parte c'è Cristo, dall'altra tutti gli altri personaggi che siamo noi, le varie sfaccettature nostre. Ecco, se voi notate, ormai tutto il seguito della passione, in modo particolare, è un concerto tra luce e tenebre, in cui la luce è Cristo, che entra nelle tenebre, e tutte le altre sono le varie tenebre, le varie notti che noi conosciamo, [.....] cioè tutte le nostre tenebre vengono in lotta, in agonia, in certo con questa luce e alla fine si risolve il tutto nella [.....]. Inizia adesso il sesto giorno, il giorno pieno, il giorno della creazione dell'uomo: è il giorno della creazione dell'uomo nuovo. Questo sesto giorno, che culminava nel settimo, nel riposo di Dio - che è l'apice della creazione -, ora comincia con le tenebre – incomincia il Giovedì sera, ma è già la sera prima - e termina nelle tenebre di mezzogiorno e nel sepolcro, cioè questo giorno è tutta notte, anche il sole si oscura a mezzogiorno. Le prime parole che Dio rivolge ad Adamo il sesto giorno sono: "Adamo, dove sei?" "Mi sono nascosto perché ho avuto paura". Tutta la storia è storia di nascondimento da Dio e dalla luce, di paura, di fuga. Ed ecco che il Signore entra in tutti i nostri nascondimenti, nelle nostre tenebre, nelle nostre fughe, nelle nostre notti e le ha portate tutte su di sé sulla croce e nella tomba e di lì la nostra salvezza. E dicevo, appunto, che questo giorno è



un'unica notte in cui ci sono tutte le nostre notti. E cominciamo con quelle di Giuda e in Giuda vediamo il male da cui siamo salvati. Siamo abituati a considerare Giuda il mostro, no, non è un mostro, è il nostro rappresentante, il nostro fratello, il nostro gemello, anzi sono io; fa la cosa più ovvia del mondo, quello che facciamo noi: decide di non accettare e, al massimo, ho sbagliato, pago. È quello che non accetta la salvezza né il modo della salvezza, cioè la croce. È quello che sperava da Cristo la propria realizzazione come noi speriamo da Dio la nostra realizzazione; vedendo che lui fallisce, lo scarica ed è quello che succede, appunto. Poi vedremo il bene da cui essere salvati, che è ancora più difficile. Ora ci fermiamo su questo. La scena si svolge attorno alla mensa eucaristica: leggiamola, poi incominciamo la contemplazione.

¹⁷e giunta la sera, era insieme ai dodici, ¹⁸e mentre stanno sdraiati e mangiano, Gesù dice: Amen, dico a voi che uno di voi mi tradirà, colui che mangia con me. ¹⁹Cominciarono a contristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: forse io? ²⁰Ora disse loro: uno dei dodici, colui che intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto; ma ahimè per quel uomo attraverso il quale il Figlio dell'uomo è consegnato. Meglio per lui se non fosse nato, quel uomo.

Come vedete la scena si svolge attorno alla mensa, dove dopo ci sarà l'eucarestia, e proprio l'eucarestia è il dono del suo corpo, questa luce che diventa la nostra tenebra ed è davanti a questo dono che io mi domando: sono forse io quello che lo tradisce, cioè quello che non accetta questo dono? E dicevo allora, e puntiamo all'identificazione con Giuda, certamente Giuda è la persona che più ha sconvolto il Signore; Gesù l'ha scelto perché l'ha amato e l'ha voluto e lui ha risposto. Cosa cercava Giuda? Cercava il bene, cercava il Regno, come gli altri apostoli; cos'è capitato nella sua vita? Che rifiuta di essere salvato, è lui a decidere la sua salvezza, è il suo io al centro della sua salvezza. Giuda, in fondo, è il protagonista



della propria storia, proprio il peccato del protagonismo che è il peccato di Adamo di mettersi al primo posto, di mettere il proprio io al posto di Dio, che è l'essenza del peccato. Ma anche noi religiosi facciamo lo stesso peccato: ci salviamo con il nostro io religioso, che è ancora il rifiuto della salvezza di Dio, e se non ci salviamo ci perdiamo, tanto è morto per noi e allora ci salviamo. Allora procediamo per ordine. Viene la tenebra, dicevo che questo giorno è tutta tenebra: sono le nostre tenebre, che devono uscire tutte alla luce. Ciò che non esce alla luce non è salvabile, è il peccato, e giustamente noi il male lo teniamo nascosto fino a quando non scopriamo l'assoluzione, il perdono e l'amore grande che lo accoglie. È, appunto, davanti al dono e al perdono dell'eucarestia – il suo corpo dato per noi peccatori – che il male può vincere con semplicità, perché lì è risolto. E sono seduti a tavola e mangiano, Gesù con i suoi discepoli. E mangiano quel ultimo pasto, dove lui darà il suo corpo, istituirà l'eucarestia. E allora Gesù dice: "Amen" – Amen in quanto Dio parla [.....] – "uno di voi mi tradirà, colui che mangia con me". Costitutivo del vangelo è il nostro peccato: amen [.....], uno di voi mi tradirà, amen, tu mi tradirai, amen. È la nostra parte di Vangelo questo "amen", cioè la nostra perdizione che è il luogo della salvezza. E questa sarà la novità assoluta del cristianesimo; mentre tutte le altre religioni ci pongono nella comunione con Dio [.....] come esercizio di ascesi verso Dio, qui si pone la nostra comunione con Dio nell'abisso della nostra miseria, perché Dio è in tutto, c'è il capovolgimento dell'immagine di giustizia. Ecco: "uno di voi" e si era sempre tentato di cancellarlo dalla lista dei dodici - non c'era mai stato, è un errore, su dodici c'è sempre uno scarto -, invece quando si dice "uno dei dodici", "uno di voi" è sempre lì, perché non si può cancellare, perché fa parte di me, è costitutivo mio il peccato di Giuda, cioè bisogna accettare il dono, è questa la mia [.....], che è il peccato di Adamo. E proviamo a vedere allora in che cosa può essere consistito questo tradimento; è interessante che tutti comincino a contristarsi e a dirgli l'uno dopo l'altro: "Sono forse io?" È chiaro che tutti intravedono la possibilità,



se no mica domandavano, se no dicevano: è lui, si vede dalla faccia. “Sono forse io?” Cioè poniamoci davanti al corpo donato di Cristo, allo “spreco”, al suo dono assoluto, alla sua povertà, al completo suo amore: io in che logica sono? Come imposto la mia vita? Io sono nella stessa logica? Di povertà, di dono, di perdono, di stoltezza, di perdermi, oppure, siccome ci sono delle persone che si perdono strada facendo, [...] e poi il bene e il male è funzionale al mio io: è questo il peccato; cioè metto il mio io al posto di Dio: è questo il peccato più grave. Andiamo a vedere anche il nostro ministero: che cosa cerchi? La gloria, la fama, no; che cosa cerco? Proviamo a vedere quando ti capita qualche piccola contrarietà, l’emulazione, il successo - prova a vedere quando hai successo come stai -, cioè lavoriamo per la nostra fama, il nostro io è il nostro Dio e nel bene e nel male. Ed è interessante che Giuda veramente cercava il Regno di Dio, ma il Regno di Dio è quello che vuole lui. Vediamo anche un altro esempio: certamente amiamo la chiesa, amiamo il Regno di Dio, ma amiamo il Re [...], la sua povertà, la sua umiliazione, la sua umiltà? Sono questi i mezzi del nostro apostolato, quelli che ha usato lui? Perché Giuda, in fondo, non avrebbe avuto nulla contro il Signore, se il Signore avesse usato altri mezzi, se avesse usato tutto il potere che aveva, avesse garantito il successo [...] era quello che desiderava Giuda e tutti gli altri ed è quello che decisamente desideriamo sempre noi. Gesù li delude, a essere sinceri è Gesù che ha tradito Giuda, che ci tradisce. Il problema è un altro, vien fuori chiaramente in Matteo, nella scena parallela, dove tutti domandano: “Sono forse io, Signore?” E Giuda domanda: “Sono forse io, Maestro?” Cioè per gli altri Gesù, anche se sbaglia tutto, è il Signore. Anche per Pietro Gesù ha sbagliato tutto: “Tu sei il Messia, ma adesso ti stai sbagliando su come lo realizzi. Ascolta me, che son Pietro e sono un tuo amico”, “Non avvenga mai, Dio non voglia! Ti stai sbagliando, ma pazienza, capita a tutti, ma io non mi sbaglio: io non voglio che ti accada questo”, cioè la croce. Anche Giuda è dello stesso parere, la differenza sta qui: che Pietro ama Gesù, per cui accetta, senza capire, Gesù è il Signore. Per Giuda, Gesù è il



Maestro: bisogna fare delle cose e poi [.....]. Non è il Signore della vita, colui al quale appartengo, colui al quale ho dato la vita, è il mio Maestro, un personaggio biblico, [.....]. E, tra l'altro, se voi notate, tutto il Vangelo è pervaso da questo divorzio tra Gesù e i suoi discepoli fin dal principio: dopo la prima giornata messianica, dopo tanti successi, Gesù scappa, si ritira nel deserto a pregare e Pietro con gli altri lo rincorrono: "Tutti ti cercano, adesso è il momento giusto e invece andiamo altrove e tu lo sprechi", infatti sgrida i suoi. Ancora al capitolo terzo, versetti diciannove e seguenti, ai parenti di Gesù piace [.....]: "È scemo, con tutti i numeri che ha va a mettersi contro i potenti e fa una vita così: dovrebbe darsi una regolata" e vanno per prenderlo, perché è fuori di sé, "Come si fa?" Cioè Gesù è ritenuto pazzo secondo i criteri umani perché da noi il furbo è quello che fa i suoi interessi. Dopa ancora, quando Gesù [.....] non erano tanti; quando poi c'è tanta folla intorno e ha spiegato bene, a parole, gli dicono: "Mandali via, se no ci mangiano", "No, no date voi da mangiare" e quando poi, finalmente, dà da mangiare e vogliono farlo re, tutti contenti, Gesù li spedisce via e dice: "Voi adesso andate via di qui", li costringe a salire sulla barca e lui rimane lì a licenziare la folla e poi scappa dall'altra parte. Sono tutte cose che i discepoli non capiscono e soprattutto poi, capitolo ottavo, quando finalmente, detto come il messia, come il salvatore, allora Gesù incomincia a spiegare la Parola. La salvezza sarà esattamente Cristo rifiutato, riprovato dall'avere, dal potere, dai religiosi, sarà disprezzato. I discepoli questo non lo capiscono, ma non sono i discepoli di adesso. Ancora il capitolo nono, dopo la seconda predizione della passione, i discepoli discutevano per chi tra loro fosse il più grande. E dopo la terza si spera che abbiano capito di più, no; dopo gli altri: "Che ci faccia ciò che noi gli chiediamo, uno alla destra, l'altro a sinistra della gloria", domandano i due [.....]; e gli altri che li [.....] perché vogliono lo stesso posto. Cioè è costante questo peccato - se volete di Giuda - di non capire il mistero del dono, dell'amore, è costante. In Giuda, se volete, è portato allo stato puro, all'ultima conseguenza di uno che pone il proprio io al



centro e rimane questo sempre al centro ed è il peccato radicale. E stiamo attenti che lo si fa anche in termini religiosi - sono io al centro del mio ministero -, anche nella preghiera - sono io colui che prega -, no la preghiera è un [.....], viene dallo Spirito. È un peccato molto sottile che qui, se volete, si evidenzia perché è chiaro: è stata la causa della morte di Cristo, cioè esattamente la causa della morte di Cristo, che è morto per me, non per un altro. Se non trovo in me questo peccato, i casi sono due: o mi chiamo immacolato concepito o sono cretino, ho gli occhi chiusi, la cecità. Ed è interessante perché la salvezza è salvezza da questo peccato, chiaramente, dal mio io che gestisce sé stesso e nel bene e nel male. “Sono forse io?” Ecco, me lo chiedo anch’io davanti al Signore che si dona solo in questo dono: è lui il centro della mia vita? È lui povero in croce o il centro della mia vita è il mio successo, la mia realizzazione, i miei progetti, i miei desideri? Perché Giuda aveva dei desideri che avrei anch’io. “Sono forse io?” E Gesù disse: “Uno dei dodici” [.....]. E Gesù poi spiega: “Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui”. Pare che ci sia un copione e Giuda debba recitare quella parte: ci sta scritto e allora tocca a lui, ci fa [.....]. No, è molto più semplice: “il Figlio dell’uomo va come sta scritto di lui”; come va il Figlio dell’uomo? Portando su di sé il peccato dell’uomo, il peccato del mondo, che è il peccato di Giuda [.....], cioè il senso di tutta la scrittura, cioè che lui muore perché io ho peccato per [.....] il mondo e lui dà la vita per me. E poi Gesù continua evidenziando la gravità di questo male, che non è percepito, dicendo, “Guai per quell’uomo ...”, in realtà questo “guai” bisogna tradurlo con “ahimè”, non è una minaccia, come se la mamma dice: “Guai a te se vai sotto alla macchina”, non è una minaccia, “ahimè per te”, difatti lui morirà in croce per i nostri mali. “Ahimè” - il dolore lo sente lui - “per quell’uomo attraverso il quale il Figlio dell’uomo è consegnato, meglio non essere nato”, difatti è il fallimento della vita, dell’esistenza questa impostazione di vita di Giuda, che poi è l’impostazione di vita di Adamo, dell’uomo.

Testi per l’approfondimento

- Is 54,7-10;



Passione secondo Marco
p. Silvano Fausti

- Os 11;
- Sal 41;
- Rm 5,6-11;
- 2Tm 2,11-13.